

autorità locali offende tutta la comunità. E Navara, il famoso bracconiere, da queste parti è un'autorità.

Qualche minuto dopo siamo accerchiati da cinquanta o sessanta persone. Navara ha mobilitato i suoi. I giovani ci minacciano con i pugni e ci insultano: "Spie! Agenti segreti della polizia sudafricana!".

"Cosa siete venuti a cercare?", urla un anziano. "Navara è uno di noi, ci dà da vivere". A Mavodze il bracconaggio non è considerato un'attività disonorevole. E Navara offre ai giovani disoccupati lavori ben pagati. Gli abitanti del villaggio lo temono e allo stesso tempo lo adorano.

Il boss comanda tra le dieci e le quindici "unità di caccia", ognuna formata da tre uomini. Nelle notti rischiarate dalla luna attraversano il confine con il Sudafrica. Uno dei tre uomini è armato di fucile o di uno storditore per animali, il secondo ha un'ascia per staccare le corna e il terzo porta le provviste. Le loro razzie sono rischiose: tra il 2008 e il 2014 le forze di sicurezza sudafricane hanno ucciso 363 bracconieri.

Ma queste unità di caccia sono solo una parte di una vasta rete che comprende guardacaccia, dipendenti dei parchi e poliziotti, cacciatori di professione e piloti di piccoli aerei. I guardacaccia seguono i movimenti dei branchi di rinoceronti; i veterinari forniscono l'anestetico M99; politici, organizzatori di safari, mercanti di bestiame e agricoltori bianchi fanno da intermediari. Più in alto in questa gerarchia ci sono i capibanda, che vendono le corna a gruppi di trafficanti, i quali a loro volta corrompono agenzie di spedizioni, ispettori doganali, autorità portuali e aeroportuali. Di questa rete criminale fanno parte anche funzionari ministeriali e diplomatici.

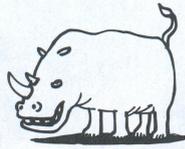
A Mavodze qualcuno chiama al telefono un altro capobanda, che arriva subito: Justice Ngovene, detto Nyimpini, un tizio robusto che indossa un cappotto di pelle nera e un cappello floscio. Ci accusa di essere entrati nel villaggio senza autorizzazione. La folla sta per aggredirci ma si ferma per accogliere esultante l'arrivo di una Toyota Land Cruiser bianca.

Dentro c'è Navara. Il bracconiere ha circa trent'anni, l'aspetto comune, porta catenine d'oro al collo e ha la testa rasata. Ad accompagnarlo ci sono cinque o sei guardie del corpo. Navara ha la fama di essere estremamente violento. Ci ordina di andare al commissariato di polizia perché vuole denunciarcisi per violazione di domicilio.

Li ci interrogano in una stanza stretta e

senza finestre. Da dove venite? Per chi lavorate? A fare le domande sono Navara e Ngovene, i due capibanda. Il poliziotto di turno interviene raramente. Le guardie del corpo minacciano di violentarci, di ucciderci e bruciare i nostri cadaveri. L'agente scrive il verbale con le mani tremanti.

Navara è seduto vicino a me. Mi guarda negli occhi e dice: "Io odio i bianchi!". Lo fa sibilando come un serpente, con uno sguardo spaventoso. Quello sguardo è rimasto impresso anche a Marilise Meyer, 37 anni. Il 3 febbraio 2009, vicino a Gravelotte, in Sudafrica, la donna ha visto Navara rubare l'auto della sua famiglia e uccidere a sangue freddo suo marito, che aveva cercato di fare resistenza. In seguito Marilise Meyer ha riconosciuto Navara dalle foto segnaletiche. All'epoca il criminale era specializzato in furti di fuoristrada e il suo modello preferito era la Nissan Navara, che ha ispirato il suo nome di battaglia. In



Sudafrica è ricercato per duplice omicidio. "Perché è ancora a piede libero?", vuole sapere Marilise Meyer. Un esperto di sicurezza che raccoglie informazioni su Navara per conto di un cliente lo spiega: "Perché Navara è protetto da importanti esponenti del governo e dai vertici della polizia, che impediscono la sua estradizione in Sudafrica".

L'interrogatorio a Mavodze dura due

Da sapere Caccia spietata



◆ Secondo l'ong Save the rhino, i rinoceronti in tutto il mondo sono **29mila**. Erano 500mila all'inizio del novecento, ma nei primi anni settanta erano già diminuiti a 70mila esemplari. Oggi la maggior parte vive in Sudafrica. Tra le peggiori minacce per questa specie ci sono la perdita dell'habitat naturale, le guerre e soprattutto il bracconaggio, che si è intensificato dal 2008. Quell'anno in Sudafrica sono stati uccisi 83 esemplari, l'anno scorso 1.215.

ore e mezzo. Alla fine decidono di portarci alla centrale di Massingir, dove ci rinchiederanno in una cella. Gli uomini vogliono separarci ma noi protestiamo con il poliziotto locale. "Sono io a comandare", rugge Navara.

Il trafficante ha il monopolio della violenza in questa zona. Oltre ai poliziotti, paga i funzionari dei tribunali del distretto e alcuni esponenti del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo, il partito di maggioranza). Secondo alcune fonti lavorano per lui anche alcuni ex combattenti della Resistenza nazionale mozambicana (Renamo), che dai tempi della guerra civile hanno a disposizione grandi quantità di armi e oggi si finanziano con il bracconaggio.

È chiaro che Navara ha i mezzi per comprare tutto e tutti. Un testimone l'ha visto entrare in una filiale dell'istituto di credito Banco Comercial con in mano dei sacchetti di plastica pieni di dollari. Dollari guadagnati con la caccia ai rinoceronti.

Un'opportunità per salvarsi

Intanto, davanti al commissariato, la folla è sempre più aggressiva. Oltre che con noi, la gente è arrabbiata anche per un altro motivo: il governo vuole trasferire tutti i novemila abitanti del parco nazionale del Limpopo. Il vicino villaggio di Macavene è già stato evacuato, e il prossimo sarà Mavodze. Ma gli abitanti non vogliono rinunciare alle loro capanne, ai campi, ai recinti per gli animali e ai pozzi. Vogliono restare vicino alle tombe dei loro avi. Ora, invece, gli viene chiesto di andarsene per fare spazio a un grande progetto di tutela ambientale, che dal loro punto di vista serve solo a soddisfare i turisti benestanti. Gli stranieri bianchi, come noi.

I giovani infuriati che circondano il commissariato vorrebbero linciarcisi. Alla fine dell'interrogatorio Ngovene esce sulla veranda per calmarli. Fino a un momento prima ci minacciava, ora è il nostro protettore: il suo breve discorso ci salva la vita, almeno per il momento.

Fanno salire me sul fuoristrada di Ngovene e il fotografo su un'altra macchina. Ci hanno separati: non è un buon segno. Mentre entro nell'auto un ragazzo fa il gesto di tagliarmi il collo. Le jeep formano una colonna che si dirige a tutta velocità verso Massingir. Ma a un certo punto Ngovene svolta nella boscaglia imboccando un sentiero pieno di buche e io comincio a temere che mi vogliano uccidere.

Poi capisco che ha preso una scorciatoia. Ngovene è un po' brillo e cerco di farlo parlare. Mi racconta che il traffico di rinoceronti è un'impresa rischiosa, che sta pensando



MARTIN HARVEY (CORBIS/CONTRASTO)

Il trasporto di un rinoceronte nella riserva di Ithala, in Sudafrica

di smettere. “La nostra regione si sta sviluppando, ci sono nuove opportunità”, dice. In effetti il potenziale economico del distretto è enorme. I terreni sono fertili e c’è acqua in abbondanza grazie al lago artificiale di Massingir. Con il sostegno di un consorzio internazionale, il governo ha intenzione di creare una piantagione di trentamila ettari per la produzione di zucchero e biocarburanti, che potrebbe dare lavoro a settemila persone. Il parco transfrontaliero del Grande Limpopo attirerà milioni di visitatori da tutto il mondo. “Se le persone avranno alternative, forse si ridurrà anche il braccaggio”, dice Ngovene. Vorrebbe aprire una pensione per turisti: due piani, ventisei stanze e una piscina sul tetto. La struttura grezza esiste già. “Conosci dei tedeschi che potrebbero essere interessati a investire?”, mi chiede. La situazione è grottesca: sono nelle sue mani e lui pensa a me come a un possibile socio in affari.

Alla fine arriviamo alla centrale di Massingir dove subiamo un secondo interrogatorio. Anche stavolta sono presenti i capi-banda e i loro scagnozzi. Indicano la scritta sopra il cancello di fronte a noi: “Celas”, celle. È lì che ci rinchiuderanno, minaccia uno di loro, tra i condannati per omicidio. “E stanotte vi faremo fuori”. Per Navara

non è un problema: a Massingir tutti sanno che fa affari con i poliziotti. Per armare le sue truppe di braconieri, pare che prenda perfino “in affitto” fucili d’assalto dal commissariato locale.

Il comandante, un uomo di nome Cambaco, ci dà dei fuorilegge. Non nasconde di stare dalla parte di Navara. Ma quando gli squilla il cellulare il suo comportamento cambia. In linea c’è il capo nazionale della polizia, che è stato allertato dall’ambasciata tedesca a Maputo.

Senza legge

Dopo otto ore ci lasciano andare. Ormai è notte, e Navara, Ngovene e le loro guardie del corpo si consultano davanti alla centrale. Temiamo che possano tenderci un agguato mentre torniamo verso il nostro albergo. Il comandante Cambaco ci offre due agenti di scorta armati di kalashnikov al “prezzo speciale” di 250 dollari. Arrivati al lodge, passiamo la notte senza chiudere occhio.

Il Mozambico è una democrazia dal 1994, ma in zone come quella di Massingir lo stato di diritto non è ancora arrivato. Da queste parti bisogna temere i poliziotti e i magistrati come i capi-banda. Non è un segreto che i politici più potenti facciano soldi

con affari illeciti e che in cambio proteggano le bande criminali. Chi denuncia la corruzione muore. All’inizio di marzo Gilles Cistac, un esperto di diritto costituzionale vicino all’opposizione, è stato assassinato in pieno giorno nel centro di Maputo.

Al mattino veniamo avvertiti che l’unica strada per arrivare a Massingir è sorvegliata da Navara e dai suoi uomini. Nel frattempo arriva il nostro avvocato da Xai-Xai, il capoluogo della provincia. Non ci sono alternative, ci spiega: dobbiamo presentarci al tribunale di Massingir. Qui un pubblico ministero ci informa che ha aperto un’indagine e per cinque giorni siamo obbligati a restare in Mozambico. È possibile che ci sia un processo.

Il capo della polizia del distretto, però, ci consiglia di andarcene al più presto. Organizza una scorta che ci accompagna per duecento chilometri. Dopo due ore e mezzo di viaggio siamo al sicuro. A Macia, dove i braconieri non possono più raggiungerci, ci accoglie un rappresentante dell’ambasciata svedese. Aspettiamo per giorni l’autorizzazione a lasciare il paese. Solo quando un procuratore di Maputo ci rassicura che non è stata sporta nessuna denuncia contro di noi possiamo tornare a Città del Capo. ♦ fp